



Bollettino

dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Forlì-Cesena

Giornata del Medico e dell'Odontoiatra

4° Concorso letterario



Bollettino dell'Ordine
dei Medici Chirurghi
e degli Odontoiatri
della Provincia
di Forlì-Cesena

Organo ufficiale
dell'Ordine dei Medici Chirurghi
e degli Odontoiatri
della Provincia di Forlì-Cesena

Direttore: Dott. Stefano Benzoni

Coordinatore della Redazione: Dr. Gian Galeazzo Pascucci

Redazione: Dr. Giovanni Fabbroni, Dr. Leonardo Lucchi

Segreteria di Redazione: Dott. Michele Gaveli, Rag. Laila Laghi, Dott.ssa Elisabetta Leonelli

Consiglio Direttivo dell'Ordine

Presidente: Dr. Michele Gaudio

Vice Presidente: Dr. Gian Galeazzo Pascucci

Segretario: Dr.ssa Liliana Zambelli

Tesoriere: Dr. Fabio Balistreri

Consiglieri: Dr. Umberto Castellani, Dr. Angelo Castellini, Dr. Alberto Forgiarini, Dr.ssa Roberta Gunelli, Dr. Leonardo Lucchi, Dr. Paolo Paganelli (Cons. Od.), Dr.ssa Veronica Pasini, Dr. Marco Ragazzini, Dr. Claudio Simoni, Dr. Gilberto Vergoni

Commissione Odontoiatrica:

Presidente: Dr. Paolo Paganelli

Segretario: Dr.ssa Melania Vicchi

Componenti: Dr. Andrea Alberti, Dr. Domenico D'Arcangelo, Dr.ssa Benedetta Giulianini

Revisori dei Conti:

Presidente: Dr. Giovanni Fabbroni

Componenti: Dr. Marco Gardini, Dr.ssa Paola Possanzini

Revisore supplente: Dr.ssa Daniela Zanetti

Editoriale

pag. 3

Vita dell'Ordine

GIORNATA DEL MEDICO E DELL'ODONTOIATRA

- Saluto delle Autorità *pag.* 4
- Premiazione del 4° Concorso Letterario *pag.* 6
- Consegna della medaglia per i 60 e 50 anni di laurea *pag.* 7

4° Concorso Letterario

- Componenti Giuria e Partecipanti *pag.* 20
- Elaborati narrativa *pag.* 21
- Elaborati poesia *pag.* 34

Periodico distribuito
a tutti gli iscritti
all'Ordine dei Medici Chirurghi
e degli Odontoiatri
della Provincia di Forlì-Cesena
e a tutti gli Ordini d'Italia.
È organo ufficiale di stampa dell'Ordine
e pertanto le notizie pubblicate
hanno carattere di ufficialità
e di avviso per tutti i colleghi.

EDITORIALE

Come oramai consuetudine annuale dedichiamo una edizione del nostro bollettino alla Giornata del Medico e dell'Odontoiatra.

Un evento che, seppur vissuto oramai tante volte, continua ad impegnarci e soprattutto ad emozionarci e, per almeno un giorno, ci fa dimenticare gli affanni della professione.

La presenza di colleghi premiati per i 50 e 60 anni di laurea contemporaneamente ai numerosi giovani colleghi che prestano giuramento costituisce di fatto un ideale passaggio di testimone tra due generazioni che hanno affrontato o affronteranno le stesse sfide di essere medico con immutata passione per la medicina e per la professione medica.

Personalmente incontrare gli "anziani" Colleghi è uno dei momenti più belli del mio lavoro di Presidente. Ascoltare le loro storie professionali ricche di aneddoti della medicina di un tempo con la stessa passione per la professione che potrebbe avere un collega neolaureato è allo stesso tempo emozionante e di esempio per chiunque pratici la nostra professione.

Altrettanto emozionante è la cerimonia del giuramento di Ippocrate, quando i numerosi giovani Colleghi pronunciando all'unisono le concrete parole che ne costituiscono il dettato rendono appieno il senso della nostra professione entrando di fatto nella nostra comunità medica.

Infine il nostro Concorso Letterario ormai giunto alla quarta edizione. Purtroppo la partecipazione dei colleghi è scarsa ma con un livello delle opere pervenute, sia di narrativa che di poesia, di grande spessore.

Che dire... appuntamento per il prossimo anno.



19 SETTEMBRE 2019
GIORNATA DEL MEDICO E DELL'ODONTOIATRA

SALUTO DELLE AUTORITA'



Dott.ssa Paola Casara
Assessore Comune di Forlì
Politiche Imprese, Servizi Educativi, Scuola,
Formazione, Politiche Giovanili, Servizi Civili



Dott. Enzo Lattuca
Sindaco di Cesena



Dott. Stefano Boni
AUSL Romagna



Sig.ra Franca Ginanni
AMMI



Sig. Orlando Lama
Federspev

PREMIAZIONE DEL 4° CONCORSO LETTERARIO



Dott.ssa Flavia Bugani
Giuria del Concorso Letterario



Dott. Ferdinando Borroni
Vincitore della sezione narrativa



Dott.ssa Giuseppina Pugliese
Vincitrice della sezione poesia

CONSEGNA DELLA MEDAGLIA PER I 60 ANNI DI LAUREA



Dott. Quinto Mazzoni



Dott.ssa Ebe Mengozzi

CONSEGNA DELLA MEDAGLIA PER I 50 ANNI DI LAUREA



Dott.ssa Giuliana Scaglia

GIURAMENTO DI IPPOCRATE DEI NUOVI ISCRITTI



Dott.ssa Cecilia Angherà



Dott. Giacomo Ascari Raccagni



Dott. Pietro Barone



Dott.ssa Veronica Batani



Dott.ssa Michelle Beleffi



Dott.ssa Lucia Biondi



Dott. Simone Bucci



Dott.ssa Linda Marie Louise Busin



Dott. Gianluigi Campanile



Dott.ssa Carlotta Carboni



Dott. Lorenzo Carloni



Dott. Andrea Ceccarelli



Dott. Luigi Ceccaroni



Dott. Giuseppe Colombo



Dott.ssa Alice Covizzi



Dott. Alberto Cucchi



Dott. Luca D'Angelo



Dott. Alessandro Ehsani



Dott. Gioele Fabbri



Dott.ssa Nicole Fabbri



Dott. Marco Fiorini



Dott. Carlo Garaffoni



Dott.ssa Francesca Gasperoni



Dott. Marco Gramellini



Dott.ssa Vanessa Guidi



Dott.ssa Elisabetta Lucchi



Dott. Claudio Macrelli



Dott. Nicolò Maitan



Dott. Stefano Minutillo



Dott. Oscar Mordenti



Dott.ssa Benedetta Nadiani



Dott.ssa Chiara Naldini



Dott.ssa Maria Elena Olivetti



Dott.ssa Valentina Orioli



Dott. Demetrio Pollini



Dott.ssa Alba Rondoni



Dott. Giacomo Salina



Dott.ssa Sara Scavone



Dott. Francesco Maria Strocchi



Dott. Giulio Venturi



Dott. Giovanni Viroli



Dott.ssa Federica Zagnoli



Dott.ssa Elisa Caterina Zangoli



Ecco i nuovi iscritti insieme al Direttivo dell'Ordine



Il Direttivo dell'Ordine e le impiegate della segreteria

CONCORSO LETTERARIO 2019 ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

COMPONENTI COMMISSIONE GIUDICANTE PREMIO LETTERARIO

Dott.ssa Elisabetta Bovero - Dirigente Settore Biblioteca Malatestiana, Cultura, Turismo

Dott.ssa Flavia Bugani - Già Responsabile del Reparto Musei del Comune di Forlì

Dott. Edmondo Mazzoni

Dott. Marco Ragazzini

Dott.ssa Liliana Zambelli

CONCORRENTI NARRATIVA

Dott. Ferdinando Borroni

Dott. Omero Giorgi

Dott. Arturo Lattuneddu

Dott.ssa Federica Ruggeri

CONCORRENTI POESIA

Dott.ssa Ava Cappelletti

Dott. Franco Casadei

Dott.ssa Giuseppina Pugliese

Dott. Franco Ruggiero

Dott. Alessandro Stagno

Dott.ssa Francesca Vaienti

PREMIAZIONE 4° CONCORSO LETTERARIO OMCEO FORLÌ-CESENA

19 settembre 2019

VINCITORE SEZIONE NARRATIVA

Motivazione - il racconto, nella sua brevità, risulta molto efficace nel rappresentare personaggi freddi, cinici, soli. La trama, avvincente ed insieme inquietante, riserva un coupe de théâtre finale, ancora più tragico e amaro.

LA NEMESI DEL BIBLIOFILO

Dott. Ferdinando Borroni

Quel libro era veramente un pezzo raro, sicuramente avrebbe arricchito la mia collezione e reso la mia biblioteca domestica ancora più interessante. Versai con noncuranza la somma stabilita sul banco polveroso del rigattiere, e sia lui che io intasammo con la reciproca convinzione di aver scambiato carta pregiata con volgare cartaccia.

A casa mia moglie mi aspettava con la solita espressione incolore sul viso. La cena era fredda da un pezzo ma lei, già lo sapevo, non avrebbe avuto nulla da ridire... solo quel suo sguardo, quel suo maledettissimo sguardo opaco. Mentre masticavo in silenzio pensavo a noi, a come la passione si fosse via via spenta, al ritrovarsi quasi senza accorgersene estranei. No, non mi capiva, considerava nevrotico tutto quel mio accatastare libri di ogni formato e dei più svariati argomenti. Io, del resto, non sopportavo quel suo vivere senza interessi, senza curiosità: qualche frivola trasmissione televisiva, qualche ancor più stupido rotocalco femminile, i lavori domestici... ecco la sua giornata. Figli non ne avevamo. Non ne avevo voluti, troppa confusione, troppo disordine ed io dovevo leggere... leggere... leggere... Del resto, e da tempo, mi sentivo veramente in pace con me stesso solo quando un buon libro riusciva a catturare la mia attenzione. La magia della lettura sola ormai riusciva ad evocare emozioni, suscitando inaspettate sintonie con altre menti ed altre epoche, facendo riemergere significati segreti che intuivo essere esistiti da sempre nel fondo del mio animo.

Certo non tutti i libri sono uguali, accanto a quelli belli ve ne sono di noiosi, petulanti, ripetitivi, oppressivi... un po' come le donne. Mia moglie non mi capiva, finito l'amore era rimasto solo questo baratro culturale fra me e lei, ma ognuno di noi pensava di essere nel giusto e considerava patologico, maniacale, il comportamento dell'altro. Comunque mi sopportava e continuava ad accudirmi, e a questo si era giunti, grazie a Dio, senza troppe scenate o tensioni.

Finii la cena ormai gelida, come i miei pensieri, e subito cercai il libro che avevo appena acquistato senza trovarlo. Dovetti mio malgrado, raramente lo facevo vista la sua idiosincrasia per le mie letture, chiederne a mia moglie. Già immaginavo il suo finto stupore, il suo ostinato tenersene fuori. Invece stranamente si era preoccupata di sistemarlo nell'ormai straboccante libreria, sullo scaffale più alto, quello meno affollato ed accessibile. Sbottai rimproverandole di non aver ancora capito, dopo tanti anni, che la libreria, ogni libreria, è organizzata secondo un ordine, che rispecchia la mente e gli interessi del bibliofilo. Di solito strutturata per argomenti, a ognuno dei quali corrisponde un certo scaffale. Che tutto segue una regola nel mondo dei libri, compresa la loro collocazione. Così, nel mio rigido ma funzionale schema, fisica e biologia, scienze di base, si trovavano ai piani bassi, mentre filosofia, religione e spiritualità erano, come loro conveniva, nei posti più elevati, a diretto contatto con il soffitto della stanza.

Con la stessa logica, ad esempio, dei libri appena acquistati se ne doveva facilitare l'iniziale maggior consultazione, dovuta al fattore novità, posizionandoli in uno dei, per quanto pieni, ripiani inferiori, e solo successivamente si sarebbe arrivati ad una sistemazione più stabile e periferica, consona al tipo di argomento trattato. Così dicendo provavo un piacere sottile nel confonderla, lei così sobria e lontana da queste mie compiaciute elucubrazioni mentali.

Infine, con fare rassegnato, mi risolsi a salire la scaletta in legno che utilizzavo per raggiungere

le postazioni più alte che, stracolme come le altre, si andavano sovrapponendo fino al soffitto, ma giunto che fui in cima un gradino cedette. Sbilanciato, istintivamente mi aggrappai angosciato alla libreria che scricchiolò paurosamente. Stetti qualche secondo a penzolari chiamandola, chiedendo aiuto a quella disgraziata... ma lei era già lì che guardava impassibile la scena. Con la mente acuita, tipica dei momenti di panico e pericolo imminente, percepii i suoi pensieri: mi stava rinfacciando quel mio non voler essere disturbato per nessun motivo quando ero occupato con i libri... i miei libri.

Prima di finire a terra, schiacciato da quella montagna di carta, le vidi nella destra un seghetto e sul viso l'accenno di un pallido sorriso.

ALTRI PARTECIPANTI

IL TESTAMENTO

Dott. Arturo Lattuneddu

Il convoglio è lungo, è partito nel 1925 e il mio vagone è l'ultimo.

I miei amici sono scesi tutti e mi aspetto che da un momento all'altro qualcuno, forse il controllore, mi batta sulla spalla per segnalarmi che è ora di smontare perché siamo giunti al capolinea.

Li ricordo ancora come se fossero appena andati via e mi vedo coinvolto e partecipe come allora nonostante siano passate due o tre generazioni.

Mi piace cercare queste persone lontano dalle fotografie, dalle lettere o dalle commemorazioni ufficiali, in quel dove imprecisato che spesso si nutre di notti agitate e sogni vividi, per riuscire a scorgere ancora il profilo del sorriso, immaginare il calore dell'abbraccio e, prezioso, il suono della loro voce. Cercare e magari insieme essere trovato, in quel nulla in cui chi se ne è andato può ancora parlare ed essere ascoltato.

Non credo ai miracoli, ma ci provo continuamente.

C'è stato più di un momento nella mia lunga vita in cui confidavo di avere tutte le risposte, dalla prima all'ultima senza vuoti di memoria o pause di riflessione, qualunque fosse la domanda, espressa in italiano come è ovvio, ma pure a quelle in inglese, russo, cinese mandarino e persino in sanscrito se fosse servito.

Questo perché ostentavo sicurezza, professavo incrollabili certezze, mi crogiolavo in un'irritante sbruffoneria. Non me ne fregava niente, non pensavo troppo e non guardavo lontano, tutto era a prescindere e irrilevante.

Le mie scelte erano ovvie perché preferivo fare sempre le cose che potevo controllare e che le altre andassero come volevano con qualche mio minimo aggiustamento.

Certo ero consapevole di quanto si possa essere così un pessimo esempio e al tempo stesso e per certuni un talento inarrivabile, ma non mi interessava saperlo, volevo l'attimo e non la vita poiché se si lascia passare il momento giusto l'entusiasmo, il bisogno e la voglia svaniscono.

Mi svegliavo al mattino con una straordinaria voglia di vedere, di conoscere, in ultimo di vivere pur non potendo forse comprendere appieno le sottili sfumature del termine perché ero povero, molto, ma in bella e inconsapevole e quindi spensierata compagnia.

Un handicap ineludibile trasformato in privilegio e un motto illusorio a dettare i tempi: "mai accontentarsi della realtà, ma adoperarsi per farla più bella."

Allora dovevo andare, volare via come un calabrone - diceva quella santa donna di mia madre - rumoroso, il volo un po' ondivago e inutile. Non avevo la struttura per volare e non avrei neanche dovuto provarci, cieco agli ostacoli e sordo alla gente, ma ero un positivo, un riferimento mio malgrado, archetipo di tutti quelli che non ce l'avrebbero mai fatta e non ce la fanno ... forse.

Sentivo che mi sarei trovato bene nel mondo e avrei senz'altro incontrato la tenerezza e il calore che speravo di ricevere. La mia aspirazione, un po' infantile, era la continuazione di un sogno e includeva tutto, animali, persone e cose, da poter amare e poi rievocare per amare nuovamente.

A vedermi ero ovviamente una bella faccia tosta, capace di trovare ovunque apostoli cui promettere bellezza e paradiso, oppure peccato e inferno, o almeno l'idea di questi posti se qualcuno lassù o laggiù avesse barato.

Non contavo sulla vittoria, bella o brutta, spesso volgare nelle sue esternazioni, né sulla sconfitta, troppo solitaria e capricciosa, ma adoravo la visione utopica nella sua essenza, leggera come fumo d'inverno e nitida come un Caravaggio in chiesa.

Pensieri in grande da rappresentare in una scala piccola, intima, personale e la mia storia come una lotta scandita da tempi e snodi invisibili per gli altri, come se fra me e la vita ci fosse un'elettricità strana, la mania di scalare sempre e comunque, la collina come la cima inviolata.

Questo era prima, qualche vita fa.

E' passato tanto e di tutto, ho resistito e ora vivo centellinando questa vecchiaia perché ho fatto cose

che mi hanno emozionato e ora mi fanno una buona compagnia.

Mi stupisco sempre dell'intensità e della pienezza della mia esistenza, per questo ora mi compatisco un po'.

Parlo da solo, spesso senza parlare veramente, ascoltando la mia voce interiore.

Anche così capita di non trovare subito le parole giuste e di dover cambiare il discorso per non far capire la difficoltà all'interlocutore che sono poi io e quindi mi perdo un po' nella finzione di un dialogo che non esiste e mi arrabbio, talora con un piccolo moto di stizza, ma sempre senza proferire verbo.

Come si fa per i bambini piccoli che hanno tre settimane e non un mese o un anno e quattro mesi e mai solo un anno, pure io parlo sempre di anni e di mesi perché per i vecchi si torna a dare importanza alle frazioni di età e non ci si accontenta del numero tondo per calcolare il tempo che se ne va.

E'una gestione strana, anche curiosa, dell'ultima fase della vita con cambiamenti personali che riescono a stupirmi nella loro complessa unicità.

Non seguo diete particolari, ma è innegabile che consumo più latte, frutta e verdura di prima senza che questa sia stata la scelta consapevole del carnivoro pentito, magari afflitto da una dentiera ballerina.

Ho accumulato per anni, gelosamente e in maniera compulsiva, gli oggetti più svariati creando collezioni infinite e ora semplicemente le disfo in pochi giorni, le regalo senza il minimo dispiacere privandomi persino di cose utili che poi sono obbligato a ricomprare.

Conosco il valore del denaro e la differenza che c'è fra averne e non averne. So che i soldi non sono tutto ma che per tutto ci vogliono soldi e ciononostante la mia non è mai stata un'ossessione ma una necessità discutibile. Eppure adesso mi danno fastidio, sono invadenti e non voglio possederne. Così sento il prepotente bisogno fisico di disfarmene per realizzare una suddivisione anticipata fra i parenti a evitare futuri lasciti litigiosi.

Comincio a capire che viaggerò leggero.

Talvolta, ma passa subito, mi sento persino fuori posto come sarebbe la mia fedele macchina da scrivere in un negozio di computer.

L'Olivetti Lettera 22 è stata per me la scrittura e la sua quintessenza: parole ben distanziate, piene di spigoli, a chiare lettere, alcune più premute di altre, nere o rosse, che fanno periodi, frasi, pagine, libri. Tasti da schiacciare o da accarezzare, da ingarbugliare o da scandire in sinfonie sonore sempre diverse, a ritmare i miei anni.

Pur senza una memoria ha raccolto tutto di me; di lei e dei suoi tempi mi sono sempre fidato.

Ma questo era prima.

Adesso è ogni mattina quando apro gli occhi, alzo le braccia e da steso le muovo avanti e indietro a doppia elica. Poi partono le gambe che pedalano sotto le lenzuola e passo a torcere le mani, a toccarmi il corpo in giro per vedere se tutto è in ordine, in una sequenza tranquillizzante, sempre uguale, simile alla "pre-flight check list" del pilota d'aereo e infine nel decollo mi alzo e guardo fuori dalla finestra l'albero e la bandiera. Il primo l'ho piantato in giardino da bambino, è cresciuto con me e mi parla delle stagioni del mondo e della vita, la seconda sventola sul riquadro dell'orto da quando sono tornato finito il soldato, la cambio ogni tanto per usura, è della marina militare e mi comunica qualcosa di intimo e personale.

Ho sempre affermato che volevo stare sotto un vessillo, non perché fossi fascista, ma per un senso di appartenenza, di patria, di nazione, non solo in tempo di guerra, ma soprattutto in tempo di pace per godere dell'educazione, della cultura, dell'amicizia.

Adesso che sono il passato e ho il tricolore dietro casa vorrei che almeno una parte di me finisse lì sotto, magari inutilmente perché non ci sarà più nessuno a salutarlo.

Solo dopo e per ultimo sposto lo sguardo alla finestra che dà sul davanti e sbircio appena il bordo dell'insegna del negozio di fronte, che si legge per intero solo dalla strada, ma dove so perfettamente che vi sta scritto

“Onoranze funebri di Casamenti & figli, fondata nel 1989”

- Servizio 24 ore su 24 -

Prima c'era una drogheria rumena sempre vuota, poi un call center di cingalesi, perennemente affollato e rumoroso, adesso questo negozio e i suoi mesti andirivieni.

Ora almeno si possono scambiare due parole in dialetto col titolare evitando di occhieggiare troppo alla penombra del retrobottega da cui emergono profili inquietanti di bare impilate e di angeli di finto marmo dallo sguardo pietrificato nella contrizione.

Tutti i giorni, durante la mia passeggiata mattutina, incontro “& figli” - perché il commendator Casamenti ci ha lasciati da un po’ - mentre spazza il marciapiede di fronte al negozio, 5-6 metri in tutto senza una pagliuzza. Mi fa un gesto d’intesa con la mano e, appoggiandosi alla ramazza, mi saluta con un beneaugurante “Uhei, at ved ben!” cui rispondo con un’alzata di spalle, una fugace palpatina tascabile al cavallo dei calzoni e l’immancabile “Uhei, fink u iè la salut”.

Tanto gli accordi ci sono già, tutto pagato in anticipo e con lo sconto: economica, raso rosso all’interno, una sfiammata e un bel vaso da appoggiare e dimenticare in alto sulla mensola, fuori dalla portata di ipotetici gatti e bambini.

Eppure la vita mi piace ancora tanto mentre la rimiro con lo sguardo di un vecchio amante. E’ un caleidoscopio di immagini che mi vengono incontro in un accavallarsi ansioso e quasi doloroso per l’impellente necessità di un ordine che mi sfugge continuamente e per la paura di perderne qualche frammento.

A dire il vero fino a qualche anno fa ero più confuso e tenevo una pistola nel cassetto, una Beretta regolarmente dichiarata, da usarsi alla bisogna per sparare in alto a spaventare i ladri o per i rari sbalzi di umore personale, cali di tensione compresi. Ce l’avevo dalla guerra e allora non ero l’unico a possederne una perché la paura di andare sotto, di annegare da vivo, era più forte della vita stessa e in mare capita, soprattutto se vieni colpito e sei sottocoperta a mò di topo.

Adesso niente pistola e qualche valutazione, magari banale, ma ricorrente.

Non sono un filosofo o un cattolico praticante e devoto, mai stato niente del genere, però nei dieci comandamenti mi ci riconosco benissimo, ci sto dentro e li accetto in pieno, di più ora che non da giovane, probabilmente perché mi sono un po’ ammorbido e alcuni sono scaduti per decorrenza dei termini.

E ci sono ancora le domande, forse qualcuna in meno e io, come allora, sono pronto e attento; mi hanno insegnato bene a scuola e mi sono applicato quasi dovessi sostenere di nuovo un’interrogazione o un esame.

Quindi mi sono preparato per non andare avanti all’infinito, sarebbe stupido e io voglio vivere senza vergogna per il tempo che resta.

Purtroppo, ripeto, non ho convinzioni radicate, né splendide visioni di incontri in paradiso; se avessi queste arriverei anche a desiderarla la morte. In qualche maniera sono già passato oltre le parole e li credo e ho elaborato alcune convinzioni che qualcuno potrebbe chiamare fissazioni.

Primo: odio la “Casa dei Nonni” e tutto quello che sta dietro a questo nome allegro e delicato neanche fossimo a Las Vegas con lustrini e cotillons e procaci conigliette ammiccanti. La mia stanza di scrittura e soprattutto la mia cantina con le sue trincee disegnate fra pile di libri e cose vecchie in un disordine ordinato non sono negoziabili né purtroppo trasportabili.

Secondo: odio il “percorso di istituzionalizzazione” che comincia a fischiarmi nelle orecchie e che non riesco nemmeno a pronunciare se non sillabandolo. E’ parte di un linguaggio di parole e frasi stereotipate e vuote, seppur politicamente corrette, che spesso si accompagnano ad altre del tipo “governo delle risorse”, “modello organizzativo”, “linee guida di piattaforme logistiche”. Sono sirene ingannevoli a cui, sordo come Ulisse, resisto non senza qualche difficoltà familiare e burocratica.

Terzo e ultimo: odio essere definito una “risorsa sociale”. E’ un termine che sa tanto di soldi e quando c’è di mezzo il dio denaro non c’è posto per altro mentre invece a me importa solo dell’altro. E’ vero che la pensione e i pensionati possono diventare un problema economico e di integrazione, ma sono un tipo schivo che basta a se stesso e spero che questo sia sufficiente a evitare troppe attenzioni.

A questo proposito mi viene da ridere se immagino adesso la signora Cianciulli e la sua cucina, un mix equilibrato di “Mulino Bianco” e “La Saponeria”. Allora era troppo avanti per i suoi tempi e per proporre prodotti del genere. Troppo sapone e troppi dolcetti e nessuna idea sulla soluzione finale perché gli anziani morivano da giovani, non ci si arrivava neanche a essere vecchi: c’erano l’influenza, la nefrite, il mal sottile, la fame, le guerre che davano un bel taglione, altroché i tumori, l’infarto, il terrorismo, la globalizzazione, la televisione, il suicidio, il mal di vivere.

Nella mia vita non è mai esistito il “troppo”, troppo giovane o troppo vecchio, troppo alto o troppo basso, troppo grasso o troppo magro e ora avrei bisogno di vivere “il diverso”, come sempre senza compromessi.

Sto un po’ divagando e qui mi fermo; voglio essere l’altro o il diverso, tutto il resto e qualunque cosa non vogliano da me, da vivo o da morto se serve, perché sono stato disciplinato e concreto, finalmente ape e non calabrone.

*Un giorno il calabrone, che andava in bicicletta,
pregò la luccioletta di fargli da lampione,
ma il vigile maiale, che stava di fazione,
gli fé contravvenzione scrivendo nel verbale:
“la legge non ammette per sue ragioni interne
su carri e biciclette lucciole per lanterne”.*

QUELLA MALEDETTA TELEFONATA

Dott.ssa Federica Ruggeri

Perché?

Cosa avete da guardare? da giudicare?

Voi non sapete niente di me!

E non potete giudicare una persona, una donna perché non sapete cosa mi è successo, altrimenti stareste zitte, false ben pensanti!

Adesso vi racconto una storia terribile, la storia della mia vita turbata, sconvolta per un amore esplosivo bellissimo ma falso, bugiardo e fasullo.

Quando ho detto quel “sì”... io ero sicura, credevo di esserlo.... certa del suo significato ..cosa significava.. alle cose alle quali avrei dovuto rinunciare, ma ero sicuracerta ...di mettere tutta me stessa nelle sue mani, senza se , senza ma, senza però...perché lui era l'altra metà del mio cuore.

Eravamo innamorati e forse troppo stupidi, illusi che l'altro fosse la risposta a tutte le nostre domande... a tutte le nostre mancanze...ci saremmo bastati...ma evidentemente solo io, l'illusa, ci credevo.... quell'amore malato...troppo malato...di cui mi facevo carico...oggettivamente era veramente un gran bel ragazzo...ma la bellezza non basta! Forse se fossi stata più attenta...più attenta...meno fiduciosa...meno innamorata...non sarebbe cambiato niente, nulla perchè quando l'amore ti prende allo stomaco, alle gambe...tutto il corpo...diventi cieco ...e illuso che il mondo esiste solo perché c'è lui, quell'amore.... quelle braccia.

Adoravo essere libera, avrei venduto una gamba pur di sentire gli annunci di aerei, treni, traghetti in arrivo o in partenza e potermi buttare dentro uno di essi anche senza valigia...con solo il minimo indispensabile...o anche meno...

Senza sapere la destinazione di questi mezzi, certa che comunque anche il più piccolo paesello al mondo, il sobborgo più disgustoso di qualsiasi metropoli mi avrebbe stupito...e me ne sarei innamorata...perché era qualcosa di nuovo, scoperto da altri, ma lì per me, mio anche solo per pochi minuti.

Cambiare città ogni giorno...svegliarsi in letti o simili diversi...gli odori, i profumi che distinguono ogni città come il colore di capelli delle persone.

Non facevo tempo ad entrare nel mio monolocale che già ero su internet a prenotare un altro biglietto. La libertà... senza troppi legami , decidere IO il mio oggi , il mio domani...senza pensare a ieri, ma famelica di novità.

Ad un matrimonio di amici comuni...

io single e in cerca perché, secondo me, iniziavo ad avere una certa età e il desiderio di avere una relazione stabile, nonostante innumerevoli tentativi fallimentari, non si attenuava, forse ricercavo più l'idea, la mia idea... che avevo in testa e cercavo di adattarla a chiunque capitasse, tentando di cambiare l'altro, ...che cedeva per un qualche giorno, al massimo qualche mese, mai poi il castello di carte crollava inesorabilmente...senza lasciare troppe ferite.

Ma qualcosa mancava, mancava la chiave di volta per rendere stabile il mio arco, l'arco della mia vita. Forse è stato quello uno degli errori.... cercare di cambiare la realtà su una mia idea, ma testarda come un mulo non cambiavo, mi impuntavo come i bimbi quando fanno i capricci, ma alla fine, a quel matrimonio è stata proprio la realtà a farmi cambiare a spiazzarmi a lasciarmi senza parole.

Un matrimonio ricco di emozioni...una delle mie migliori amiche che si sposa. Durante la festa riflettevo “wow ...ha detto sì, un sì per tutta la vita...ma è pazzesco è un legame infinito...come si può prendere una decisione del genere...ma!?”.

All'apice delle mie riflessioni preso un altro bicchiere di vino, ho acceso una sigaretta e mi sono buttata nelle danze così da dimenticare queste riflessioni troppo pesanti per una giornata di svago.

A fine serata durante gli ultimi balli...Lui si è avvicinato e mi ha sussurrato all'orecchio una frase che non potrò mai dimenticare....

“Partiamo adesso”... sfiorandomi la mano...

mai visto mai conosciuto...ma con degli occhi azzurri glaciali incastonati in un volto barbuto perfetto,

più alto di me...molto più alto...con un profumo di esotico, dolce e amaro, forte, ma delicato...il cuore mi scoppiava...le gambe tremavamo...avevo paura di cadere...ho bevuto un altro sorso di vino e ho risposto “per dove?” con un filo di voce, un nodo alla gola, fiato corto, la bocca secca...non riesco a capire nulla, sembrava che la stanza fosse vuota, la musica si fosse spenta... solo noi e il silenzio. “Ha importanza????...” fu la sua risposta...”non so chi sei, ma stasera ti voglio amare...”

Rimasta senza parole l’ho baciato...non so perchè, ma in quel momento...tutto mi diceva di farlo...il mio istinto che normalmente riesco a controllare ha vinto, mi sono lasciata andare, perché qualcosa in quella persona mi attirava.

Mi ha preso per mano e siamo saliti in una camera, senza neanche presentarci ci siamo amati per tutta la notte, senza dirci una parola, solo i nostri sospiri e gemiti parlavano, i nostri corpi si fondevano e si legavano per la vita.

Così è iniziata la nostra folle relazione che dura o meglio durava da più di trent’anni.

...E vissero tutti felici e contenti... le fiabe lo insegnavano...ma erano fiabe.. la realtà purtroppo è un’altra cosa...una fiaba si può trasformare in una violenta valanga che ti travolge e distrugge.

Basta una telefonata... ne basta una...per distruggere l’incanto, un telefonata terribile...come una pietra su uno specchio...l’immagine riflessa...anche se stupenda.. si infrange e non ne rimane la minima traccia.

La famiglia apparentemente felice con figli e non solo uno, ma ben tre splendide creature, con le difficoltà di tutti i giorni, per arrivare a fine mese, gli sport, il catechismo, la messa, una famiglia “normale”, con una routine normale...apparentemente.

In tre minuti scompare, un disastro familiare, una Chernobil domestica...addio...addio.... addio...
ODIO ODIO ODIO.

“ Buongiorno Silvia sono Erminio della banca..-silenzio-

dovrebbe passare da noi il prima possibile perché abbiamo una situazione molto importante e delicata di cui parlare...”

- Ciao, Erminio, come mai questa freddezza, non ne puoi parlare con mio marito che lavora lì per voi’?

- Signora.... appunto per questo dobbiamo parlare con lei, appena è possibile, anzi passi il prima possibile...

- Ma come? è successo qualcosa a mio marito, sta bene, è ferito?

- No signora suo marito sta bene...

- Eh ALLORA PERCHE’ TUTTO QUESTO MISTERO, PRETENDO CHE TU MI SPIEGHI IMMEDIATAMENTE COSA VUOI DA ME!!!!!! Scusa se non ti do del Lei, ma non capisco perché questo distacco.

- Va bene Silvia...avete uno scoperto di 500000 euro...nel conto...dovuto a poker su internet!

-.....oh Signur....mio marito è lì?

- Si signora!

- Arrivo subito, non fatelo andar via arrivo immediatamente!!!!

C’è un breve tragitto tra il mio lavoro e la banca...non sono riuscita a pensare a niente o erano talmente tante le immagini che scorrevano nel mio cervello che non riesco a seguire un ragionamento ... era tutto impossibile...non poteva essere vero...no no nooooo e adesso? cosa posso fare? come posso risolvere?... ci sarà un motivo, una possibilità, non riesco a ragionare a mente fredda, l’impulso animale prevaleva, lo uccido, l’istinto di difesa per i cuccioli...oh mio Dio i miei figli...

Arrivata in banca mi fanno entrare in una saletta con lui, era come se fosse improvvisamente diventato un altro uomo era piccolo goffo e rannicchiato in un angolo...in un altro momento mi avrebbe fatto tenerezza, pena ma in quel momento c’era solo odio...domande.... mille perché .

I suoi enormi occhi di ghiaccio erano diventati minuscole lucciole che navigavano perse nel vuoto.

-Cosa hai da dire...cosa diavolo hai combinato, ma ti rendi contoabbiamo tre figli da crescere... come ti è saltato in mente...500000 euro capisci quanti sono? Dimmi che ti sei bevuto il cervello, che c’è qualcuno che minaccia di morte me o i nostri figli.... dammi una spiegazione... qualcosa che abbia una parvenza di logica di un senso...qualcosa che blocchi la mia voglia di uccidere!

- Sono malato...devo farmi curare...è iniziato per gioco, ma poi mi sono fatto prendere dalle vincite e quindi vincevo e rigiocavo e perdevo e poi rigiocavo è diventata la mia realtà, mi rendevo conto e continuavo a giocare coi nostri risparmi, facendo qualche manovra losca in banca, una droga.. non posso stare un minuto senza giocare, voglio farlo anche adesso mi alzerei e andrei al pc o al cell pur di avere una connessione, capisci,...ho perso la testa, non sono più io, non sono più un uomo, un padre...per fortuna stamattina Erminio se ne è accorto...e mi ha messo spalle al muro... chiuso tutti i nostri conti e chiamato la polizia...

In quel momento il mio subconscio ha iniziato a mandarmi dei flash terribili, delle immagini di situazioni domestiche... tutte le sere quando stava chiuso fino a tardi nel suo studio , con il divieto assoluto di ingresso a chiunque della famiglia, perché diceva lamentandosi del troppo lavoro, che gli scaricavano addosso un sacco di responsabilità...oh mio Dio e io gli credevo e non mi è mai passato per l'anticamera del cervello di "controllare"...lo faccio coi miei figli.. perché non voglio che perdano troppo tempo nei videogiochi o su internet...sono ancora piccoli e si fanno circuire da immagini illusorie, giochi on line, sono andata anche ad un incontro a scuola sui rischi del web per i bambini... ma un uomo...il mio uomo ...mio marito...non ha bisogno di essere controllato ...è grande...maturo - non può essere vero...tu mi fai schi.....

In quel momento tutto è diventato nero non vedevo chi avevo davanti...non riuscivo più a capire dove ero non lo riconoscevo...non riconoscevo nessuno sentivo la testa mi girava...tutto era diventato nero, le gambe tremavano e sono svenuta sbattendo la testa...

FINE DELLA FAVOLA D'AMORE..

Mi sono ripresa nel letto dell'ospedale...nella sedia a fianco a me c'era Erminio quel momento ho realizzato tutto, mi sono ricordata tutto.

-Buongiorno Silvia

- Dimmi che sono morta ti prego, che questo è una sorta di paradiso...o almeno di purgatorio.. cosa è successo cosa ci faccio qui...ah già ora ricordo...purtroppo...ricordo tutto non è stato un brutto sogno...Cosa faccio ? I miei figli? Erminio dove sono i miei figli...non saranno con...con-

In quel momento ho sentito una mano ...una mano amica sulla spalla...era Lui Erminio che mi offriva la sua spalla.

Ho iniziato a piangere, a singhiozzare disperata...come la mia piccola quando le era morto il suo criceto...dentro quelle lacrime c'era tutto l'odio, l'illusione, le promesse che quell'individuo mi aveva fatto...la promesse di un futuro insieme "nella buona e nella cattiva sorte"....di fedeltà reciproca...fedeltà...hai paura che un'altra donna si permetta di intrufolarsi nel tuo letto, male male che vada un uomo.... MA MAI MAI MAI di finire sul lastrico per un serie di giochi on line.

Che ingenua che sono stata.

- Silvia, Silvia calmati non so se posso e come ma ti voglio aiutare perché non ti meriti tutto questo... ti conosco da una vita e ti ho visto affrontare situazioni impossibili... sei una combattente, so che stai lottando contro una malattia senza che nessuno se ne accorga, nel silenzio, nascondendo la zoppia con battute "scarpe strette, un sorso di troppo.." perché per te ogni minuto è un dono e non va sprecato, ti ho sempre ammirato di nascosto , mi sento un convitante muto manzoniano, i tuoi sguardi illuminano una mattina buia ma adesso TU non meriti tutto questo! I tuoi figli sono dai tuoi genitori...al sicuro adesso riposati che ne hai bisogno, visto quello che dovrai affrontare, ma fidati...non sei sola!

-...Grazie...non so cosa dire...se non grazie...grazie hai fermato mio marito...il mio ex marito... chissà dove sarebbe arrivato...ma adesso, adesso cosa posso fare?

- A piccoli passi ...non avere fretta...tanto lui non può più fare danni...è in galera ...e lì non può spendere!

TRE MESI DOPO

E' stata fatta la diagnosi...LUDOPATIA...ho cercato su internet perché era una parola assolutamente sconosciuta per me "gioco d'azzardo patologico, è un disturbo del controllo degli impulsi, che consiste in un comportamento di gioco persistente, ricorrente e maladattativo che compromette le

attività personali, familiari o lavorative. Simile alla dipendenza da alcool o altre sostanze d'abuso.

Purtroppo a posteriori mi rendo conto che se avessi voluto me ne sarei potuta accorgere prima...

La sua irritabilità andava sempre aumentando, il nascondersi nel suo studio per ore anche senza che ce ne fosse bisogno.... mi potevo, mi dovevo svegliare prima...forse adesso non avrei un' ipoteca sulla casa, i miei figli avrebbero continuato le attività extra-scolastiche...ma quando metti la vita nelle mani di una persona, tutto passa per normalità, non ti vuoi accorgere, non vuoi vedere...non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e peggior cieco di chi non vuol vedere.

Mi sono trovata dalla sera alla mattina con solo un pugno di mosche in mano, perse come un bimbo che perde la mamma in mezzo ad una fiera di paese.

Avrei voluto urlare e prendere a schiaffi Vincenzo...che ormai non vedevo più.

L'ultimo incontro era stato terribile, l'ho preso a schiaffi, ho urlato le peggior cose in preda ad una crisi isterica, accusandolo del tracollo della mia vita e di quella dei nostri figli, e anche dei miei sensi di colpa che non mi facevano più dormire, della mia stupidità ma è stato in quel momento che ho capito che i nostri corpi non erano più una cosa sola...IO potevo uscire da tutto questo...bastava solo che prendessi le redini della situazione che chiudessi quella porta per sempre ...e così ho fatto.

Mi sono rimboccata le maniche e sono andata avanti.

Dovevo partire da me, non dovevo permettere che questa sciagura distruggesse me o i miei figli!

Cambiare aria? Traslocare in un'altra città? Potevo farlo, ma non volevo sconvolgere ulteriormente la vita dei miei figli.

Per fortuna i miei genitori abitavano in campagna, poco fuori la nostra città, casa adorata dai miei figli, perché li potevano girare senza esser per forza controllati non c'erano troppi pericoli e soprattutto c'erano tanti animali da accudire che loro adoravano!

Nei primi tempi ho provato a stare vicino, al Colpevole, ma non ce l'ho fatta...la delusione era troppo grande, la ferita bruciava e mi sono trovata troppo spesso a valutare se valesse la pena vivere, troppo spesso pensavo a farla finita per sempre, ma non era giusto, non ero io, non era colpa mia!

Da qui inizia un'altra storia, la Mia storia, la mia rivincita, fatta di amore per i miei figli, l'apertura del Mio negozio di piante e fiori, in tutto questo Erminio si è rivelato un amico fedele, mi ha aiutato ad uscire a rifarmi una vita, e non mi interessa veramente NULLA dei giudizi degli altri, se pensano che sia una poco di buono perché non sono stata a fianco a mio marito quando ne aveva più bisogno, ma da tutta questa storia ho imparato, ho imparato ad essere egoista, egoista per me, perché IO valgo e voglio vivere e voglio dare ai miei figli una vita serena.

Le amicizie si sono ridotte in maniera importante, ma è stata una selezione naturale, avevo e ho bisogno di persone dal largo respiro, di quelle che non giudicano la persone, ma che sei certa ti offriranno sempre una birra nel momento del bisogno.

Troppo spesso si parla di vittime di ludopatia... ma non sono loro le vere vittime, per cercare di aiutarle si finisce di affondare con loro.

Le famiglie, gli amici che cercano di stargli accanto, di farli ragionare e che man mano si perdono per la strada, stanchi di continui rifiuti queste sono le vere vittime.

Mi ripetevo di continuo, una sorta di mantra, che mi ha fatto andare avanti in questi anni.

“Individua l'essenziale ed elimina il resto”

L'essenziale: i miei figli, Erminio e pochi amici, ma amici Veri.

L'ALBUM DEI RICORDI

Dott. Omero Giorgi

Ci sono momenti nella vita in cui accadono fatti, talora anche banali, che richiamano alla mente episodi significativi del passato, eventi rimasti per anni ancorati al buio dell'oblio. E' come se, all'improvviso, una luce si accendesse nell'oscurità della mente e ne illuminasse un angolo sperduto ma ben conservato, ottenendo così il benefico effetto di ridonargli l'antico splendore. Pur essendo questo un fenomeno ben studiato e conosciuto, il suo manifestarsi è sempre accompagnato da un alone magico e carico di emozioni.

Alcuni mesi fa, a casa di amici, mi è accaduto di vivere uno di questi momenti.

Era d'inverno e fuori imperversava una gelida tempesta di neve. Avevamo appena cenato e ce ne stavamo comodamente seduti sul divano di fronte al camino che, ricolmo di ceppi ardenti, emanava tutto il suo salutare calore. I vetri appannati delle finestre lasciavano trasparire a malapena la bufera, rendendo così maggiormente gradevole il tepore della stanza. Essendo un sabato sera, il giorno in cui era maggiormente consentito fare le ore piccole, ci stavamo attingendo ad iniziare una di quelle lunghe ed estenuanti discussioni che caratterizzavano la nostra compagnia. L'oggetto del contendere era in genere il più vario che si potesse immaginare e cambiava di volta in volta prendendo comunque spunto quasi sempre da fatti di cronaca o da vicende personali.

Quella sera ben presto la disputa si indirizzò sul problema dell'educazione dei figli. Le opinioni erano come di solito discordanti ed il gruppo si era subito diviso in due fazioni. L'elemento discriminante della discordia riguardava l'opportunità o meno di concedere loro una precoce indipendenza. Essendo questo un tema fortemente coinvolgente, il tono della contesa divenne sempre più concitato cosicché, ad un certo punto, sentii la necessità di moderarlo. Mi alzai perciò in piedi e chiesi ad alta voce di cessare per un attimo quella cagnara.

Nel fare questo avvertii uno strano scricchiolio sotto la suola delle scarpe, un rumore simile ad un ramo spezzato. Alzai allora il piede ed osservai il pavimento con stupore. Avevo calpestato e quindi stritolato un paio di occhialini da sole, di quelli giocattolo che si comprano d'estate al mare ai bambini. Rimasi dapprima immobile e francamente afflitto, poi iniziai con modo infantile ed impacciato a chiedere scusa rendendomi immediatamente disponibile a rimediare al misfatto.

Gli amici, colpiti dalla mia reazione, rimasero dapprima sorpresi, poi iniziarono a deridermi accampano l'ipotesi che mi fossi improvvisamente indementito. Io invece me ne stavo sempre più in disparte afflitto e preoccupato. Al persistere della mia costernazione, il loro atteggiamento iniziò gradatamente a mutare sino a divenire maggiormente comprensivo ed accondiscendente. Mi chiesero allora, con una premura che trovai subito molto gradita, il perchè di questo mio comportamento così esasperato ed io, rinfrancato, trovai il coraggio di spiegarglielo.

L'episodio appena avvenuto, me ne aveva fatto emergere uno analogo di quando ero bambino.

Avevo appena tre anni e capitò a mio padre di rompere per sbaglio gli occhiali che mia sorella mi aveva regalato. Mi piacevano da morire e li conservavo come fossero una reliquia anche perchè, in quel tempo, i doni erano una vera rarità. Ci rimasi talmente male da farne una tragedia ed evidentemente quella profonda delusione non si era del tutto sopita.

Notai da subito che le mie parole avevano sollevato una certa perplessità. Veniva infatti messa in discussione la capacità di mantenere ricordi così datati. Sentii allora la necessità di fornire ulteriori chiarimenti per cui svelai loro che conservavo tuttora una foto che mi ritraeva con quegli occhiali in mano. Un'immagine che, a discapito dei loro dubbi, avrei potuto esibire in qualsiasi momento se l'avessero ritenuto necessario.

Otteni invece l'esatto contrario. Iniziarono infatti a parlare di suggestione, condizionamento, falsa memoria e persino, spero solo per ironia, di allucinazioni.

Ormai esausto fissai con trepidazione l'orologio e ne apprezzai l'ora tarda. Raggiunsi allora la finestra e la aprii. La tempesta s'era placata ed il momento pareva propizio al rientro per cui, di comune accordo, ci salutammo ed uscimmo senza aggiungere null'altro, risolti come eravamo nelle proprie convinzioni.

Durante il tragitto continuai a pensare a quanto era accaduto e sentii salire con impeto il bisogno di riprendere in mano l'album delle foto. Era tanto tempo che non lo facevo ed ero curioso di verificare se le immagini che mi passavano ora così frenetiche nella mente fossero veri e propri ricordi, come avevo strenuamente ripetuto per tutta la serata, o solo il frutto della suggestione come i miei amici avevano invece così calorosamente sostenuto. Non avendo mai tollerato il dubbio, sentivo la necessità di dirimerlo al più presto.

Appena varcato l'uscio di casa, mi affrettai perciò a cercare l'album ma, con mia grande sorpresa, nonostante l'impegno e la pazienza profusi, non lo trovai. Imputai tale difficoltà alla stanchezza per cui decisi di andarmene a letto. Il sonno avrebbe sicuramente ristorato la mia mente ridonandole la lucidità necessaria per raggiungere lo scopo.

Sposato com'ero mi addormentai subito. Dormii solo poche ore perchè ben presto i miei neuroni, attraversati da un atroce sospetto, si accesero. Iniziai infatti a supporre che la causa del mancato ritrovamento fosse il recente trasloco cui mi ero sottoposto. Non disponendo infatti nella nuova casa di una libreria capiente, ero stato costretto a fare una cernita molto selettiva dei volumi inserendo quelli che consideravo meno importanti in scatoloni appositi da conservare in cantina. Nella migliore delle ipotesi l'album poteva essere finito in quelli, altrimenti...

Balzai come un gatto giù dal letto e, pur essendo ancora buio, mi precipitai in cantina.

Gli scatoloni erano ammassati nella parete opposta all'ingresso per cui dovetti rimuovere di tutto. Polvere e muffa la facevano da padroni e non tardai ad iniziare una selva di starnuti che, seppure fastidiosa, ebbe comunque l'effetto di svegliarmi completamente. Con gli occhi infuocati, il naso gocciolante e la pelle madida di sudore cominciai stoicamente ad aprire gli scatoloni sino a che, con mia grande gioia e soddisfazione, non trovai finalmente l'album delle foto. Lo afferrai saldamente e, lasciando il resto in disordine, risalii prontamente in casa. Feci subito una doccia e, finalmente rilassato e rinfrescato, mi appollaii sul divano, curioso com'ero di darci un'occhiata.

Mi balzò immediatamente in vista la foto degli occhiali, un'immagine in bianco e nero, come del resto tutte le altre. Quanto tempo era passato da quel giorno! Mi commossi ed iniziai un poco a lacrimare sebbene non mi fu chiaro se fosse solo l'effetto emotivo o il persistere dell'allergia.

Sfogliai con trepidazione le pagine e, un poco alla volta, mi venne naturale ripercorrere, attraverso la sequenza delle immagini, il film della mia vita.

L'album delle foto, come per magia, si trasformò in una specie di tappeto volante che, viaggiando a ritroso, attraversò i confini del tempo e si diresse verso quel mondo in bianco e nero che pareva ormai scomparso ma che, a sorpresa, riapparve sino a divenire sempre più nitido.

Ricomparve allora l'unica nonna che ho conosciuto, Teresa. Io avevo appena un anno e tenevo in mano un bambolotto che succhiavo come fosse un gelato. Mia nonna, comodamente seduta al mio fianco, sorrideva sorniona, con quel suo viso rotondo e paffutello. Era una donna di una dolcezza unica. Aveva un solo dente, ma talmente lungo che quando lo mostrava pareva una zanna.

Giocavamo spesso a carte e lei talora si addormentava. Allora io, furbescamente, le mescolavo in fretta e furia a mio favore. "Merlo, Merlo", così amava chiamarmi, "A quest'ora m'hai fregato!", commentava sorniona alla ripresa del gioco.

Subito dopo mi ritrovai in braccio a mia sorella che, seduta assieme alle amiche al bordo della strada, si pavoneggiava a fare la mamma. Quanto ho amato quella strada, quel lungo budello d'asfalto che, come una lama di rasoio, tagliava a metà lo stretto borgo del mio paese natio! Quella strada è stata per me una maestra di vita, la fedele compagna di ogni mia azione, la cornice ideale di ogni mia emozione. Ogni ora della giornata, tra scuola e compiti, mi ci precipitavo per incontrare gli amici e dare inizio con loro ad ogni tipo di gioco che si potesse immaginare.

Giocavamo in genere fra di noi, ma non disdegnavamo mescolarci con quelli più grandicelli per carpirne i segreti, presi com'eravamo dalla frenesia di crescere e di saperne di più.

Uno dei nostri giochi preferiti era il Far West. Bastava infatti spostarsi di pochi metri dalle case che ci si trovava su terreni incolti e ondulati che ben si prestavano a tale scopo. Mi piaceva fare lo sceriffo, perchè vinceva sempre, ma il gioco delle parti prevedeva che talora dovessi essere purtroppo il bandito o l'indiano. Cavalcavo puledri immaginari, avanti e indietro senza sosta e, non a caso, il sogno ricorrente che facevo la notte era il cavallo. La pistola era la mano, il fucile e l'arco le braccia e il

pugnale naturalmente il pugno. Sono morto e risorto innumerevoli volte in quelle sterminate praterie! Naturalmente non poteva mancare il calcio nel campetto dell'oratorio. Il prete spesso s'esibiva assieme a noi. Era un uomo alto, atletico e giocava divinamente. Spesso, nei momenti in cui l'oratorio era chiuso, ci si cimentava anche in strada con una palla composta di stracci arrotolati o con sassi arrotondati. Sassi che, ai primi diverbi, finivano per diventare delle proprie e vere armi da tiro. Non era raro che, in quelle circostanze, qualcuno si facesse piuttosto male.

Crescendo lo sport divenne sempre più importante e con esso la raccolta delle figurine Panini. Il dramma era quando nell'album, ormai pieno, ne mancavano una decina. A nulla serviva comprarle perchè la probabilità di trovarle doppie era talmente alta da risultare troppo costoso. Allora si mercanteggiava o, ancor meglio, si giocava per conquistarle. La sfida era a coppie. Si appoggiavano a turno delle figurine a una data altezza del muro per poi lasciarle cadere a terra una alla volta. Si procedeva in tale modo sino a che uno dei due, con maestria, non riusciva a farla depositare sopra un'altra. A quel punto, e talora ce ne erano molte sul selciato, tutte le figurine venivano raccolte dal vincitore.

Per tanti anni feci il chierichetto ma, ironia della sorte, l'unica volta che avrei potuto essere immortalato in tale aspetto, al matrimonio di mia sorella, fui sollecitato dai miei familiari a rimanere con gli invitati sui banchi della chiesa. Io ci rimasi male perchè i matrimoni venivano compensati con laute mance ed insistetti tanto ma, alla fine, fui premiato lo stesso perchè lo sposo mi ripagò con gli interessi. La mancia era alta anche nei funerali e litigavamo per poterli servire. In quelle circostanze, oltre ai soldi, c'era comunque anche un altro incentivo che ne rendeva appetibile la partecipazione. Infatti, terminata la messa, il chierichetto, reggendo in mano la croce, avanzava per primo nel corteo che, attraverso il borgo, raggiungeva il cimitero situato al lato opposto della chiesa. Non capitava spesso di potersi sentire così importanti, alla stregua di un comandante con la sua truppa al seguito. Sensazione questa che veniva rafforzata dall'atteggiamento di "sottomissione" che anche la gente che si incontrava durante il percorso manifestava attraverso il togliersi il cappello o fare l'inchino piuttosto che il segno della croce.

Sommerso ormai nel mare dei ricordi, non mi accorsi neppure che nel frattempo s'era fatto giorno e che, come tutte le domeniche mattina, i miei nipotini m'erano venuti a salutare. Vedendomi così assorto e con lo sguardo rivolto al soffitto si erano fermati increduli e sorpresi, abituati com'erano a tutt'altra accoglienza. Erano giunti di corsa e fu il loro respiro ansimante a farmi tornare alla realtà. Mi balzarono addosso come due felini e mi riempirono di baci ed abbracci con una inusuale intensità come se, inconsapevolmente, avessero avvertito il mio particolare stato d'animo e cercassero quindi di consolarmi.

Appena ci staccammo, il piccolo afferrò l'album che giaceva sul divano ed iniziò a sfogliarlo col fratello. Sorrisi e, tempestato dalle loro curiosità, ricominciai a percorrere il cammino della mia vita. Mi sentivo pienamente contento e soddisfatto e, mentre sfogliavo le pagine con rinnovato interesse, pensavo a quanto fosse stato importante averlo ritrovato. Era di fatto un album dei ricordi, l'interruttore che accende la memoria, il custode più fedele del passato.

Ripensai allora a quella calorosa discussione e a quanto ora mi apparisse così inutile.

Ricordo o suggestione?

"Chi se ne frega!" mi venne da esclamare ad alta voce.

I miei nipoti mi guardarono attoniti con un'espressione fra il sorpreso ed il preoccupato.

Feci allora una fragorosa risata, talmente contagiosa che non tardarono ad imitarmi.

Ripresi quindi in mano l'album e lo portai al petto.

Pulsava in sincronia col mio cuore e dovetti sforzarmi un poco per staccarlo da me e riporlo nella libreria.

Ancora oggi la certezza della sua presenza mi rassicura e lo conserverò con premura nell'archivio delle cose più care.

VINCITORE SEZIONE POESIA

Motivazione - Luoghi e vicende, vividi nella memoria, sono ripercorsi con sentimento intimamente poetico, espresso con perizia letteraria. Intense le suggestioni evocate.

LA MIA STRADA

Dott.ssa Giuseppina Pugliese

Strada sterrata,
una sera d'estate.
L'uscio alle spalle,
il vento tra i capelli,
risate a perdifiato.
Il tempo non esiste.

Strade asfaltate,
frastuono e voci,
stormi di uccelli
volteggiano tra resti di un passato.
Sull'arazzo rosso di un tramonto
il tempo si è fermato.

Strade montane,
dove mi sono perduta,
ancora curvano nei sogni sospesi.
Nella fredda notte
il cielo trabocca di stelle
ma ancora non scorgo la via.
Nell'incanto del manto nevoso
sento solo il mio respiro.
Il tempo non è mai esistito.

ALTRI PARTECIPANTI

LE BUSTE DEL DESTINO (Istituto dei Tumori, ritiro referti)

Dott. Franco Casadei

Gli impiegati agli sportelli
le stesse facce anonime
di un ufficio delle poste.

Le buste consegnate, però,
in tal caso nascondono destini.
I visitatori si avvicinano con ostentata calma,
poi si fermano in un angolo
e con mani febbrili strappano la colla.

Quale responso?

C'è chi afferra il cellulare, raggianti
per annunciare che è andato tutto bene!

C'è chi anziano o sperduto non capisce.

E c'è un uomo ancora giovane, elegante,
a lungo fermo con gli occhi sopra foglio aperto
che poi con passo lento si allontana.

Tutto si ridimensiona: i soldi, il lavoro,
anche i dissapori familiari. Ogni cosa ora iscritta
dentro le fredde parole di un referto.

Si sa che tutto avrà un termine, una fine,
ma quando ti dicono che è *l'ora*,
il mondo ne viene ribaltato:
i desideri, i sogni, gli abbracci mancati
tornano in gola come un aspro groviglio.
E i giorni perduti per cose da niente
come il tempo davanti fosse stato infinito.

Qualche mese ancora, forse, per dire
le parole taciute, per chiedere perdono, spiegarsi,
ricordarsi magari di un Dio messo al bando.

C'è un sole, un sole mite d'autunno,
dai tram scende gente di fretta.
Solo l'uomo con la sua busta strappata
cammina stordito come uno senza meta.

RINASCITA

Dott. Franco Ruggiero

Rinascita ...

Sguardi miranti
l'infinito orizzonte ...
oltre i prati in fiore ...
le ondulate colline ...

dove la volta celeste
amoreggia col mare ...
dove la ragione
dialoga col cuore ...

riflessioni ...
rimosse ... allontanate ...
scolorite ...
all'umana percezione ...

nuove speranze ...
novità ...
al crepuscolo
affiorano ...

linfa vitale
di stanche membra ...
prone
al cambiamento ...

MIO NIPOTE

Dott. Alessandro Stagno

Voglio
che cresca
dritto come una quercia,
che sappia resistere
ai colpi del vento;
che non ceda alle lusinghe
delle stagioni ingannevoli.

Che ami la terra
dalla quale è nato,
rispetti le radici
che lo nutrono e lo vegliano.

Sappia donare gioia,
quiete, ristoro;
spegnere le inquietudini.

Sia felice di essere
quello che è,
orgoglioso di ciò
che potrà diventare.

Non dimentichi
il profumo dei fiori,
la freschezza dell'erba.

AMPLESSO D'ACQUE
L'amplesso tra il mare e la laguna

Dott.ssa Ava Cappelletti

La voce del mare è un urlo gigantesco
montre la Laguna sussurra un amore sospeso tra cielo e terra
e geme la laguna quando ne accoglie l'alta onda
con un rantolo grottesco
di passione profonda

LA DIAGNOSI

Dott.ssa Francesca Vaienti

Dove le ho nascoste
le mie diagnosi
Ne ho scritte dieci
ne ho scritte cento
ma non le trovo più.
Dentro ai libri già letti o regalati
in foglietti sparsi chissà dove
Mi tornano in mente
a sprazzi
come immagini, come note a metà.
E mi tolgono il fiato
le mie diagnosi
Saranno in un luogo senza tempo
Non dimenticate
Sulla punta di una penna.

Consiglio Direttivo

Presidente: Dr. Gaudio Michele

Vicepresidente: Dr. Pascucci Gian Galeazzo

Segretario: Dr.ssa Zambelli Liliana

Tesoriere: Dr. Balistreri Fabio

Componenti:

Dr. Castellani Umberto

Dr. Castellini Angelo

Dr. Forgiarini Alberto

Dr.ssa Gunelli Roberta

Dr. Lucchi Leonardo

Dr.ssa Pasini Veronica

Dr. Paganelli Paolo (Odontoiatra)

Dr. Ragazzini Marco

Dr. Simoni Claudio

Dr. Vergoni Gilberto

Commissione Albo Odontoiatri

Presidente: Dr. Paganelli Paolo

Segretario: Dr. D'Arcangelo Domenico

Componenti:

Dr. Alberti Andrea

Dr.ssa Giulianini Benedetta

Dr.ssa Vicchi Melania

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente: Dr. Fabbroni Giovanni

Componenti:

Dr. Gardini Marco

Dr. ssa Possanzini Paola

Supplente: Dr. ssa Zanetti Daniela



Sede

Viale Italia, 153 - scala A - piano 1° - Forlì

Tel. e Fax. 0543.27157

www.ordinemedicifc.it

info@ordinemedicifc.it

PEC: segreteria.fc@pec.omceo.it

Orario di apertura al pubblico:

dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 14.00

Martedì e Giovedì anche dalle 15.30 alle 18.30